

Il libro di Longo sulla Cina

Il «socialismo reale» e le nuove vie

Una testimonianza della battaglia politica sostenuta in campo internazionale dal PCI nel vivo di una autonoma ricerca

Il titolo dato dal compagno Longo a questa utilissima scelta tematica di alcuni suoi scritti (Luigi Longo, Opinione sulla Cina. Dalle polemiche sul revisionismo al dopo-Mao, Milano, La Pietra, 1977, pp. 213, Lire 3000) è volutamente mantenuto in sordina quasi per sottolineare che l'autore intende presentare la sua opera come un semplice contributo personale a un grande dibattito che oggi non conosce frontiere. Diremo subito che, a nostro parere, nonostante la sua veste modesta, il libro è qualcosa di più. Il suo interesse è duplice poiché si tratta di una documentazione storica, indispensabile per chi voglia studiare le pagine più importanti del nostro recente passato internazionalista, e nello stesso tempo, manifestazione meditata di battaglia politica su alcuni dei temi oggi più vitali non solo per il movimento comunista, ma per tutto quell'insieme di correnti ideali che sono confluite nel grande processo di trasformazione rivoluzionaria del mondo.

legato alla «rivoluzione culturale». Sobrio e convincente, oltre che confortato dalle discussioni che gli stessi cinesi hanno avuto e hanno su questo punto, è invece il giudizio di Longo, che ricorre opportunamente come le bataglie all'interno del partito cinese, a triviale fruga implacabile nelle viscere della città dell'Asia: dovrà scendere per mille metri, allora il land artista californiano Walter De Maria potrà inserirvi un cavo metallico di pari lunghezza. ...

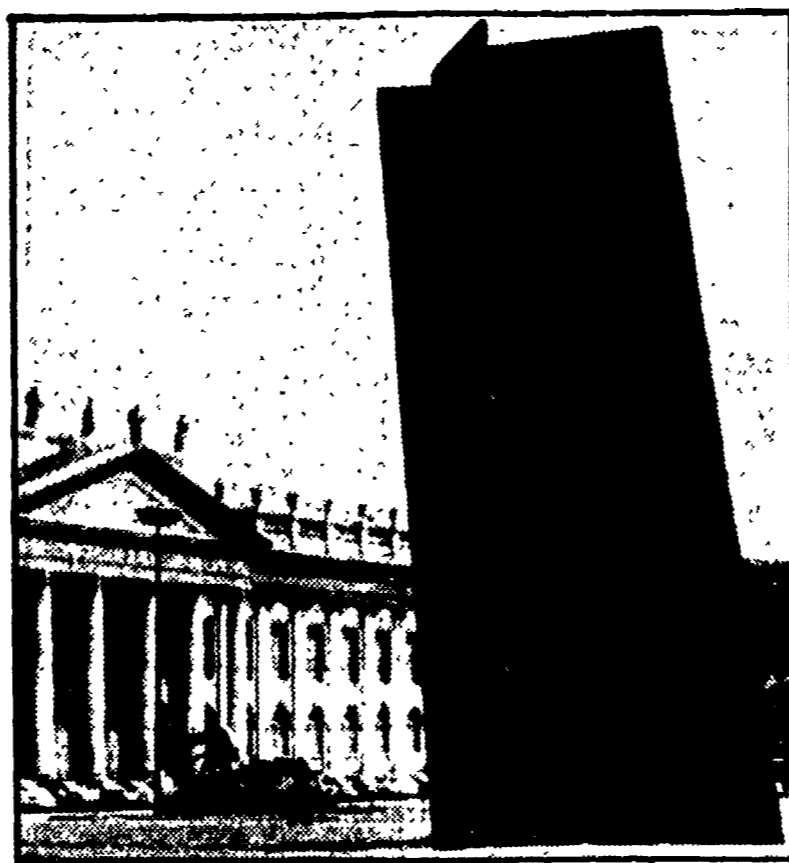
sovietica e di quella cinese hanno avuto nel mondo moderno e nell'avanzata sul nostro pianeta di una intera «epoca di rivoluzioni». «Non se ne disconoscono i meriti storici», dice Longo; così però — aggiunge subito dopo — sono sarebbero vani nascondersi anche i limiti molto gravi. Sono queste le premesse necessarie per affrontare il dibattito sul cosiddetto «socialismo reale», che è poi l'argomento di cui ci occupiamo in questo numero.

Genesis storica

Veniamo ora ai temi più strettamente connessi con l'attività internazionale del nostro movimento: sono del resto, i temi non transitori, su cui è di nuovo puntata la luce dei riflettori dopo gli attacchi della stampa sovietica al compagno Carrillo, ma validi per un lungo periodo storico al di là delle contingenze strettamente politiche. Si può dire in volgarità che il libro di Longo si divide in due parti: la prima, che si riferisce alla genesi storica del problema, che risale all'esperienza del Comintern. Egli rileva che, anche dopo lo scioglimento dell'Internazionale, il partito comunista sovietico «ha sempre cercato di istituzionalizzare in qualche modo la propria egemonia sugli altri partiti comunisti». La rottura fra URSS e Cina non offrì di per sé al movimento comunista l'ipotesi della fine di questo metodo, ma piuttosto il rischio dell'alternativa fra una egemonia e l'altra, poiché — osserva Longo — «va detto che l'atteggiamento del partito comunista cinese non appare molto diverso da quello dei sovietici, rivoltosi contro la propria egemonia, e a far prevalere il proprio modello e la propria egemonia sugli altri partiti».

Intanto — scrive Longo — «i «socialismi reali» non hanno ancora trovato garanzie e strumenti capaci di evitare la perpetuazione del movimento autoritario (della «rivoluzione»). Eppure «questo è un problema essenziale, la cui soluzione può ridare slancio al moto rivoluzionario». E poi «oggi che l'idea stessa di socialismo ha conquistato in così grande misura la coscienza del mondo, è impensabile considerare un paese o un partito come depositario in esclusiva della concezione autentica del socialismo». Una simile pretesa (che, sia detto incidentalmente, è quanto di più lontano possa esservi dalle idee di Marx e dello stesso Lenin) equivarrebbe a un inutile tentativo di bloccare l'esperienza storica degli uomini e quindi anche il cammino del socialismo. La difesa della ricerca di vie e nuove ed autonome di avanzata al socialismo è innanzitutto il rifiuto di una simile pretesa, in nome della costruzione di altre, diverse esperienze, che devono trovare il loro posto in quel grande processo storico, contraddittorio per sua natura, che è la trasformazione socialista della società.

Giuseppe Boffa



KASSEL. — Proprio nel centro di Kassel, lungo il prato prospettico il Fridericianum, una trivella fruga implacabile nelle viscere della città dell'Asia: dovrà scendere per mille metri, allora il land artista californiano Walter De Maria potrà inserirvi un cavo metallico di pari lunghezza. ...

La mostra internazionale d'arte «Documenta 6»

Nel calderone di Kassel

Stravaganze e interessi delle grandi gallerie si incontrano nella rassegna che pure nel passato seppe fare emergere significative esperienze - I discutibili criteri di selezione e i condizionamenti del mercato



mostra d'arte che si tiene periodicamente a Kassel, elargisce ai suoi visitatori, una sorta di anticipo rispetto al gran caos ospitato nelle sedi delegate, il Fridericianum appunto (Pittura, Scultura, Fotografia e Video). L'Orangerie (Design, Utensili, Disegni) e lo splendido giardino antistante (ancora sculture e ambienti) e la Neue Galerie (libri d'artista), con l'aggiunta delle diverse performance sparse qua e là. ...

borzato dal ponte Germania Federale Stati Uniti che l'edizione in corso atesta senza mezzi termini. «D'altro canto, fino alla venice non sono mancate feroci polemiche, giunte talvolta sul filo del rasoio, come ad esempio, a questo proposito, ancora nella sezione della «Pittura», le regole della geografia politica sono a tal punto rispettate che su quarantasette artisti invitati ben venti appartengono alla Germania Federale e undici sono nordamericani. ...

economiche ormai multinazionali che, in questo campo, sembrano davvero poter fare il bello e il cattivo tempo, a meno di non voler avallare una demagogica e poco credibile accozzaglia di tutto l'esistente. La sensazione del già visto è ogni volta di più irrefrenabile. In una congiuntura come questa, allora, sarebbe forse il caso di pensare ad iniziative meno disarticolate, orientate secondo una fruibile e leggibile dimensione storico-critica. ...

stati negli intervalli di tempo fra un'edizione e la successiva. Ora, lungi da ogni tentazione di mero sciovinismo, notiamo che da più parti, e anche da autorevoli esperti stranieri, si è sostenuta la vicarietà della scena italiana, una scena davvero sacrificata agli interessi multinazionali che tanto pesantemente sembrano aver condizionato la manifestazione. Dal punto di vista dell'organizzazione culturale, le colpe e i ritardi, da parte italiana, sono ben noti e più volte denunciati. Tuttavia gli artisti del nostro paese, presenti alla mostra, non sfigurano di certo: Olivieri e la Morales, Manzoni e Paoletti, Alfano e Merz, Adami e Costa, Nannucci e Zaza, ecco alcuni dei nomi emersi all'interno di una pattuglia sparuta e ingiustamente sacrificata.

Vanni Bramanti

Straordinario omaggio di Anversa a Rubens

ANVERSA — Nel quattrocentesimo anniversario della nascita di Peter Paul Rubens, il grande maestro della pittura barocca, i belgi hanno reso omaggio all'artista allestendo una mostra senza precedenti che raccoglie quadri e disegni sparsi in tutta Europa e negli Stati Uniti. Sono ancora trecento per riunire nel museo di belle arti di Anversa una serie di capolavori di Rubens che comprendono 109 dipinti e 63 disegni. Nera era mai stata possibile prima d'ora, ha avvertito Fran Baudoyn, il curatore della mostra, un così grande numero di quadri esposti da un valore inestimabile.

Cifre ingenti sono state stanziatesi ad Anversa per la protezione dei quadri. Sei milioni e mezzo di dollari sono stati spesi per restaurare l'edificio che ospita il museo dove è stato installato un sistema d'aria condizionata completamente automatico. La mostra resterà aperta fino al 30 settembre. E' coperta da un'assicurazione di 560 milioni di dollari, ma la maggior parte dei quadri esposti ha un valore inestimabile. ...

La dispersione di dipinti del maestro fiammingo cominciò già durante la sua vita, quando egli diventò un attivo diplomatico, in qualità di pittore di corte del reggente spagnolo che governava allora il sud dell'Olanda. Rubens trascorse gli ultimi dieci anni della sua vita a Elweij, un paesino a nord di Bruxelles, dedicandosi a ritratti di famiglia, scene di paesaggio e mitologiche. Appartengono a questo periodo alcune delle sue opere più importanti. La morte lo colse il 30 maggio 1640.

RILEGGENDO LA RIVISTA GIOVANILE «IL SETACCIO»

Pasolini a vent'anni

«I giovani europei, scriveva nel pieno della guerra mondiale, testimoniano che la libertà è ancora ben viva»

Ho sotto gli occhi una serie assai coerente di disegni che Pier Paolo Pasolini schizzò all'epoca — de «Il setaccio» (1942-43), cioè a vent'anni, quando fare quella rivista, in un certo senso la sua prima rivista — voleva dire in collaborazione con pochi altri amici, comporre gli articoli, tradurre, impaginare, correggere, le bozze. E, assieme ai disegni, un indice straordinariamente ricco di Pasolini, che vanno — tanto per esemplificare — dalla lettura critica di Ungaretti e dei «Lirici nuovi» di Anchesi a due esemplari poesie in friulano (Fantasia di mia madre e Febbraio) riprese e rielaborate più di dieci anni dopo in «La meglio gioventù», rispettivamente con Romancello e Ferrar.



Un disegno di Pasolini apparso sul primo numero del «Setaccio»

Punta polemica

Vi è nel libro una giustificata punta polemica contro la frettolosa e sterile costruzione di un «mito» cinese, cui si sono dedicati in passato piccoli gruppi o singoli autori, di provenienza assai eterogenea, della sinistra occidentale europea. Era una strada che ricalcava errori compiuti in precedenza da tutto il nostro movimento, sorda alle lezioni dell'esperienza. «Essa non aveva nulla a che vedere col doveroso rispetto e con la sincera ammirazione per i compiti immani che i rivoluzionari cinesi dovevano affrontare nell'opera di trasformazione del loro paese. Questi sentimenti sono invece presenti negli scritti di Longo anche quando essi sono polemici nei confronti della Cina e dei suoi dirigenti: sono infatti tanto più autentici in quanto non vengono disgiunti dall'esercizio della ragione critica e dalla difesa argomentata delle proprie posizioni».

ricercatori negli ultimi diecimila anni, tanti e così complessi essendo i riscontri da rendere difficile una ricognizione completa della materia. A parte gli ostacoli oggettivi che s'incontrano sempre in tal genere di lavoro, metterci in conto le reticenze, i pudori non confessati dai protagonisti, a doverci allora riconoscere, come intellettuali, in esperienze di matrice fascista, anche se e quando nella maggior parte dei casi queste esperienze da noi non avrebbero prodotto iniziative e impegno di tutt'altro segno politico. ...

blematico. Che cosa significasse per i redattori e collaboratori della rivista (cito a caso, oltre Pasolini, Fabio Mauri, Augusto Paoletti, Achille Ardigò, Sergio Telmon, Michelangelo Masciotta, Giovanna Bemporad, Luciano Serra), sfruttando le occasioni offerte strumentalmente dal regime fascista, contraddire la logica stessa di una politica culturale basata su modelli ereditati o addirittura inesistenti nella loro verità, e cercare invece di riconoscersi in voci significative della cultura europea, come Machado, Picasso, Lorca, e mettere in atto, anche se con le incertezze del caso, un lavoro di ricerca e approfondimento che servisse almeno a garantire successivi

momenti di consapevolezza civile, tutto questo — dicevo — non è irrilevante, se si guarda alla prospettiva dei tempi e alle conseguenze che ne vennero con la Resistenza. Vorrei anche spiegare, entro i limiti di una nota informativa, quale peso ebbe la personalità di Pasolini nella vita della rivista e per i rapporti che con essa poterono costruirsi (Arcangeli, Longhi, Meluschi, Viganò, Gatto, Grassi, Leonetti furono non solo dei nomi, ma presenze ben vive con cui era possibile avere contatti diretti o per via epistolare). Pasolini possedeva già allora una formazione culturale di tutto rilievo, in cui entravano interessi vivissimi per l'

attualità, tradotti in lettere di largo respiro — intendo su parecchi piani, con predilezione verso le arti figurative e la critica letteraria — e al tempo stesso un legame di fondo coi classici, in lezione scolastica dei quali, così vicina in senso temporale, lasciava posto ad aperture interpretative di tutt'altra forza e significato. In termini concreti, lo scrittore era impegnato contemporaneamente alla redazione de «Il setaccio», nei suoi studi privati (preparava allora la tesi di laurea su Pascoli) e nelle primissime prove di poesia in friulano («Poesie a Casarsa») e del luglio del '42, esperienza su cui per sua iniziativa si muovevano altri giovani, a Casarsa, attraverso l'Accademia di Lengua furiana. ...

Crede che anche queste notizie spicchio rendano idea di come Pasolini con la propria attività riuscisse a occupare molti spazi, e non tanto per una sorta di furore egemonico premeditato (semmai l'egemonia seria prendeva corpo per via naturale e, da parte sua, coi connotati di una umiltà sincera nei rapporti con gli altri) quanto per un senso che si avvicina a quello che noi torrensi abolire, data forse la maggior semplicità del popolo germanico, che accoglie con animo lieto tutto ciò che gli viene «serenamente suggerito e dettato: ed ora parsi contenti di vivere, culturalmente, nelle acque morte della propaganda, o di un'arte realistica e di genere». E più oltre: «E' del tutto antistorica, allora, quella tradizione ufficiale che ora, in tutte le nazioni, si va esaltando da una malintesa propaganda, come unica risoluzione in arte dell'odierna condizione politica e sociale europea. Ma i giovani europei, con cui ho parlato, mi hanno privatamente assicurato che nella vecchia Europa l'intelligenza, come libertà, è ancora ben viva: così viva da non soltanto contrapporsi beffardamente e zagliardamente alla tradizione ufficiale degli organi propagandistici, ma da adeguarsi, per conto proprio, al tempo e alla storia con un atto imprevedibile, ma ormai giustificato, di purificazione o liberazione». L'articolo — si noti — è datato Gennaio 1943.

Mario Ricci

Editori Riuniti
Pier Paolo Pasolini
Le belle bandiere
Prefazione e cura di Gian Carlo Ferretti
«I David» - pp. 392 - L. 3.800
I dialoghi di Pasolini con i giovani comunisti, sui grandi temi degli sessanta: da «miracolo economico» all' crisi dei paesi socialisti.
novità